

AUGUSTO MANCINI

UN VESCOVO SCISMATICO, FRA' AMISSINO DA CESENA?

Lucca è città di insigni tradizioni religiose, dal Volto Santo e da Santa Zita, l'uno e l'altra di dantesca memoria, a santi di recentissima canonizzazione: S. Giovanni Leonardi, fondatore della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, e S. Gemma Galgani; e per il numero delle chiese e cappelle che accoglie entro la cinta delle sue intatte mura, è detta, almeno in Toscana, e non senza ironia, la sagrestia di Roma. Ma chi legga la sua storia non potrà fare a meno di osservare con meraviglia come Lucca, la piccola repubblica che resistette alle insidie accentratrici di Firenze, ciò che non poterono fare né Pisa né Siena, si sia trovata ripetutamente in aperto conflitto proprio con l'autorità ecclesiastica e addirittura con la Chiesa, sia per avere aderito a movimenti scismatici, sia per avere nutrito nel suo seno numerosi seguaci della Riforma protestante, sia per avere, sempre e tenacemente, sostenuto la sua giurisdizione civile, respingendo — simile in questo a Venezia — ogni tentativo di menomazione che le venisse dalle autorità ecclesiastiche, locali o centrali.

Così, quando, nel terzo decennio del sec. XIV, Castruccio, signore di Lucca, sostenitore del Bavaro, fu scomunicato perchè fautore dell'antipapa Niccolò V, e la città lo seguì, su di essa cadde nel 1328 l'interdetto pontificio, che poté esser tolto del tutto soltanto con la bolla del 27 ottobre 1340 da Benedetto XII.

Vescovo di Lucca, fino dall'agosto del 1300, era un francescano, Enrico II, ma sembra che riparasse ad Avignone, dove nel 1323 dettava il suo testamento e moriva, verso la metà d'agosto, e restò a reggere la diocesi il vicario generale Francesco da Casale, finché non fu nominato patriarca di Gerusalemme nel 1328: solo il 26 gennaio del '30 fu eletto Guglielmo II, e la serie ufficiale dei vescovi di Lucca ci dà appunto come 63.° vescovo Enrico II, come

64.º Guglielmo II, che pare fosse designato fino dal '28 senza avere l'effettiva nomina. Ma, proprio in quest'anno, Castruccio era colpito dalla scomunica e Lucca aderiva allo scisma riconoscendo per pontefice Pietro da Corvara, la creatura del Bavaro, che si chiamò Niccolò V. L'antipapa provvide alla nomina di cardinali, e alla consecrazione, direttamente o indirettamente, di vescovi, e fra gli altri — così scrive il diligentissimo monsignor Barsotti — « consecrò vescovo di Lucca Amisino da Cesena, procuratore generale dei Minori, mentre Giovanni XXII puniva d'interdetto Lucca (1328). E sebbene ai 3 di settembre Castruccio morisse, non migliorarono le condizioni della Chiesa: col 1328 succedette ad Amisino Rocchigiano Tadolini, dell'ordine dei Predicatori, lucchese ». Anche il Bongi nella serie dei Vescovi di Lucca (*Inventario*, IV, 103-104) nota i due vescovi scismatici Amisino e Rocchigiano.

Rocchigiano è conosciuto anche dall'Eubel (I, 313) che ne fissa l'elezione per opera dell'antipapa ai 30 gennaio del '29 in base a testimonianze dei registri vaticani (t. 118, 600-603), ma di Amisino nell'Archivio Vaticano — debbo al dott. Augusto Campana questo dato — non si ha traccia. E non se ne ha nemmeno nelle carte degli Archivi lucchesi, né in quello di Stato, né in quelli ecclesiastici, e nemmeno nei manoscritti della Biblioteca pubblica: la ricca, ma tarda, tradizione erudita, rigidamente ortodossa, non fa cenno dei due pseudo-vescovi. Ma non dobbiamo dimenticare che le serie dei documenti dei nostri Archivi cominciano col quarto decennio del secolo e attestazioni più antiche si hanno solo sporadicamente nel Diplomatico. Ed esaminando appunto le carte dell'Archivio Arcivescovile del periodo 1323-30, abbiamo i seguenti dati: due carte, ambedue redatte da Ser Betto q. Bonanni da Coreglia, l'una del 13 gennaio 1324, l'altra del 21 dicembre 1327 (segnate rispettivamente ++ D 57, ++ C 37) ci danno sede vacante, « episcopali sede vacante », e di fatto Enrico era morto; nessun documento abbiamo dell'anno 1328, che è quello in cui cadrebbe il vescovato di Amisino da Cesena, nel 1329 un solo strumento (+ ff. 2) testimonia l'esistenza di Rocchigiano.

Se dunque i documenti vaticani tacciono, se i documenti lucchesi per la perdita delle carte mancano, e dei due vescovi seguaci dell'antipapa, il Diplomatico, per puro caso, ci dà testimonianza del secondo soltanto, che cosa dobbiamo concludere per Amisino?

L'esistenza di un vescovo scismatico fra' Amisino da Cesena, procuratore generale dei frati Minori, è affidata soltanto alla famosa e tanto discussa « *Retractatio* » di frate Michelino, il quale con-

fesserebbe in questi termini anche questa sua colpa: « Immo ego ipse in primatiali Ecclesia pisana fratrem Berengarium Boverium pisanum in archiepiscopum ianuensem, et fratrem Amissinum de Caesena, Ordinis generalem Procuratorem, in episcopum lucanum consecravi aliosque inunxi urbium Etrurie episcopos intrusos ab Antipapa Petro de Corbaria ». La « *Retractatio* » fu, come è noto, pubblicata per la prima volta dal Muratori (*RIS*, III, p. II, col. 518 sgg.) e dal Muratori attinse le notizie, senza dubitarne minimamente, il Bongi, e dal Bongi, autorevolissimo, monsignor Barsotti, che rappresenta la tradizione ecclesiastica lucchese con la sua *Lucca sacra*.

Ma l'autenticità della « *Retractatio* » non parve a tutti sicura, e uno studioso romagnolo, che poi abbandonò gli studi storici, a cui l'aveva indirizzato il Falletti, per gli studi filosofici, ai quali lo attrasse particolarmente il Gentile, Armando Carlini, sottopose il documento a una acuta analisi (pubblicata, con una nuova edizione del testo, nell'*Archivio Muratoriano*, I, 233-273), concludendo che si tratta di una falsificazione conventuale dovuta a frati cesenati che avendo in concetto di grandi virtù d'intelletto e di opere il loro confratello eretico, insofferenti che egli fosse morto in contumacia di S. Chiesa, seguendo e completando con un documento decisivo la rivendicazione fattane dal Wadding, foggiarono la prova. Non sono d'accordo col Carlini in alcuni argomenti a *silentio*, che sono sempre pericolosi, ma, pur riserbandomi di fare ulteriori ricerche, convergo nella sua tesi. L'esistenza di un vescovo di Lucca, fra' Amissino da Cesena, è dunque testimoniata da un documento falso, ma non per questo, e solo per questo, la si deve credere infirmata. I frati che foggiarono il documento non avrebbero ricordato i due pseudo-vescovi di Genova e di Lucca senza averne notizia e non avrebbero segnato di una nota che era di condanna, mancando per lui memoria di ritrattazione, proprio un cesenate: avrebbero potuto non nominare nessuno parlando in genere di vescovi, o, se si voglia, di vescovi della Toscana: se ricordarono Berengario pisano per Genova e Amissino cesenate per Lucca lo fecero perché ne avevano notizia: nulla dissero invece per la serie arcivescovile di Pisa dove l'antipapa depose il domenicano Simone Saltarelli, perché mancavano di notizie sicure o fra' Michele non c'entrava. Era naturale che Niccolò V, che era in Pisa, provvedesse alle sedi vacanti, specialmente a quelle vicine, e Lucca, la Lucca di Castruccio, doveva interessare. Provvide d'intesa anche con fra' Michelino, l'uno e l'altro erano frati Minori e Generale

dell'Ordine era il Cesenate. Da rilevare è che Castruccio aveva esteso il suo dominio fino a Genova, cosicchè par verosimile che a lui si dovesse la nomina dei due vescovi in diocesi per cui doveva avere speciale interesse, la sua Lucca e Genova, Amissino e Berengario, l'uno e l'altro dei frati Minori; e non è trascurabile che Castruccio volesse essere sepolto proprio nella chiesa di S. Francesco di Lucca, come di fatto avvenne.

Berengario è detto « Berengarius de Mari ordinis fratrum minorum » nella lettera di Giovanni XXII per l'esecuzione della scomunica contro di lui, che è dell'11 febbraio 1330 (Registro Vatic. 115, ff. 225 v-226 r; cfr. EUBEL, I², 281), e così lo nomina il Wadding negli *Annales Minorum*, VII, 112, mentre altrove (VII, 85) gli dà un altro cognome: « Fr. Beringarius Bochusis pisanus »; e la « Retractatio », come abbiamo veduto, gli dà il cognome « Boverium ». Il Carlini ha supposto che fonte del falsificatore della « Retractatio » siano state le notizie raccolte su questi personaggi dal Wadding: anche le divergenze sul cognome di Berengario possono esserci utili a valutare il modo di lavorare del falsificatore.

Ma il Wadding, come ha già rilevato il Carlini, non fa cenno dell'episcopato lucchese di Amissino, che sarebbe quindi stato aggiunto di testa sua dal compilatore; nè della carica di procuratore generale dell'ordine. Qui importa di rilevare una cosa sola, e cioè che la menzione del Wadding sembra almeno assicurarci della sua esistenza storica: infatti egli cita lettere di Giovanni XXII al legato Bertrando vescovo di Ostia e ai rettori della Romagna, del ducato di Spoleto e della Marca Anconitana, dirette alla cattura di alcuni aderenti di fra' Michele, tra i quali sono espressamente nominati il nipote fra' Azzolino e il concittadino fra' Amissino. Delle lettere non fornisce la data, ma esse si dovrebbero ritrovare.

Questa breve nota dunque conclude senza concludere o, meglio, conclude come tante volte si deve: sappiamo quel che sappiamo, non possiamo, allo stato degli atti, saperne di più, ma non abbiamo ragione di negare. Può interessare invece sapere, venendo ad altro, che si abbiano tracce della presenza di Fraticelli anche a Lucca fino al principio del sec. XV (Bibl. pubbl. di Lucca, cod. 1249, parzialmente edito dal Mansi, nel III vol. della Add. al Baluzio).